

Il Presidente

Roma, 14 luglio 2022

Gentili Senatrici, Egregi Senatori,

l'Associazione Italiana dell'Industria Olearia, rappresenta e tutela nelle diverse sedi nazionali, comunitarie ed internazionali, le aziende che operano nel settore degli oli e dei grassi animali e vegetali. Aderisce a livello nazionale a Federalimentare e a Confindustria ed è composta da otto Gruppi merceologici:

- 1) Olio di oliva,
- 2) Olio di sansa,
- 3) Oli da semi,
- 4) Condimenti spalmabili,
- 5) Prodotti e semilavorati per panificazione e pasticceria (AIBI),
- 6) Lievito da zuccheri,
- 7) Biodiesel,
- 8) Oli per usi tecnici.

Diverse sono, pertanto, le aree tematiche che ci vedono dialogare costantemente con il Parlamento. Per citarne solo alcuni, le interlocuzioni spaziano dalla filiera olivicolo-olearia al piano proteico, alle agroenergie, ai contratti di filiera, al settore biologico.

Facciamo seguito all'audizione sulla PAC di mercoledì 13 luglio per riassumere di seguito i contenuti delle discussioni sui temi affrontati.

A livello generale, ci teniamo a ribadire che, come settore industriale, chiediamo di orientare eventuali incentivi e/o contributi sugli agricoltori, non sul settore della trasformazione o sulle organizzazioni della filiera. È necessario stimolare le aziende agricole a produrre di più, mantenendo alta la qualità, per essere più competitivi sul mercato. Per ottenere questo risultato dobbiamo immaginare un sistema che spinga gradualmente gli agricoltori ad aggregarsi e, allo stesso tempo, dobbiamo semplificare le pratiche amministrative necessarie per ottenere gli aiuti con le domande PAC, in primo e secondo raccolto, o i contributi legati ai vari fondi (come il fondo mais/soia).

Commissione Agricoltura e produzione
agroalimentare del
Senato della Repubblica
Piazza Madama, 11
00186 ROMA (RM)

Nel settore olivicolo la media della superficie è di 1,5 ettari per agricoltore e nelle altre colture non sale di molto, segno che il mondo della produzione agricola è molto frammentato. Questa situazione è il frutto dell'abbandono delle terre che finiscono in eredità a chi ormai fa tutt'altro nella vita, lavorando nelle grandi città, ma conserva il terreno di famiglia, anche improduttivo, spesso per legami affettivi. Fintanto che gli aiuti saranno a pioggia su tutti, a prescindere dall'attività primaria del proprietario del terreno, dalla estensione terriera e dalla produzione per ettaro, gli agricoltori non avranno alcun incentivo ad aggregarsi e a produrre di più.

Durante i vari lockdown dovuti al Covid-19, abbiamo più volte richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo sul tema della sicurezza degli approvvigionamenti (food security), soprattutto quando il nostro sistema agroalimentare veniva messo in difficoltà dai rallentamenti dei flussi delle merci che transitano su gomma al Brennero o al confine con la Slovenia. Purtroppo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha reso ancora più urgente questo tema che ora deve essere posto in cima all'agenda politica e di Governo.

Come Industria di trasformazione lavoriamo praticamente tutta la produzione nazionale delle nostre filiere che, purtroppo, non basta tanto che siamo costretti ad importare circa il 60% delle materie prime per soddisfare il fabbisogno necessario a coprire i consumi interni più le esportazioni.

Per l'olio d'oliva la produzione italiana annuale (soprattutto in Puglia, Calabria, Sicilia, Campania, Toscana e Umbria) è circa 300.000 tonnellate (la stessa di 50 anni fa, mentre la Spagna produce dieci volte le quantità che produceva 50 anni fa), il consumo annuale interno di olio d'oliva in Italia è di circa 600.000 tonnellate e le esportazioni annuali di olio d'oliva ammontano a oltre 400.000 tonnellate, per un totale di un milione di tonnellate di fabbisogno annuale che spinge il settore dell'Industria a importare in media il 70% del prodotto su base annua, ma che può andare dall'80% al 60% a seconda dell'annata di carica o di scarica degli alberi d'olivo. Senza le importazioni, di cui sono testimonianza le antiche navi romane affondate nei secoli nel Mar Mediterraneo, l'olio d'oliva per gli italiani finirebbe poco dopo Pasqua e saremmo costretti a sostituirlo con altri oli o grassi anch'essi di importazione. Per l'olio d'oliva, quindi, siamo costretti ad importare in media il 70% delle forniture.

Discorsi analoghi possono essere fatti per le altre filiere in cui lavorano le nostre imprese associate: dal girasole alla soia, dal lievito ai mix di farine, dal biodiesel agli oli per produrre energia elettrica da fonte rinnovabile programmabile e certificata sostenibile.

Per la soia siamo i primi produttori europei, con 1.200.000 tonnellate di seme tracciato e certificato sostenibile prodotto ogni anno in Italia (soprattutto in Veneto, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia), da cui le nostre aziende estraggono circa

200.000 tonnellate di olio di soia (con una resa in olio del 18% circa, e una resa in farina proteica di soia dell'80% circa). L'olio trova perlopiù destinazione tecnico-energetica. Il settore zootecnico, però, ha bisogno di più proteine per i mangimi necessari per alimentare i nostri capi di bestiame, pertanto siamo costretti ad importare due milioni di tonnellate di seme di soia dal Continente americano (USA, Brasile e Argentina). Anche per la soia, quindi, siamo costretti ad importare almeno il 60% delle forniture.

Per il girasole, ogni anno in Italia produciamo circa 250.000 tonnellate di seme, da cui le nostre aziende estraggono circa 120.000 tonnellate di olio (soprattutto in Toscana, Marche, Lazio). Il fabbisogno nazionale di olio di girasole, però, ammonta a circa 900.000 tonnellate, di cui 100.000 vanno al consumatore finale nella GDO e 800.000 tonnellate vengono impiegate nell'Industria alimentare come ingrediente per produrre pane, biscotti, dolci, snack, creme, salse, sughi, sott'oli e per friggere. Per il girasole, quindi, siamo costretti ad importare quasi l'80% delle forniture.

Il settore dell'olio d'oliva è soggetto al monitoraggio dell'olio prodotto, importato e commercializzato in Italia le cui movimentazioni vengono giornalmente registrate nel portale www.sian.it controllato da Agea.

Sull'Agea dobbiamo osservare che, nonostante gli sforzi fatti negli ultimi anni per migliorarne il funzionamento, purtroppo non sono stati risolti i nodi centrali che ne inficiavano l'attività e sono ancora molti i profili di miglioramento del servizio reso. Anche sul fronte delle riunioni, negli ultimi anni abbiamo registrato una drastica riduzione di quelle aperte agli operatori, anche sotto forma di video riunioni durante le restrizioni legate al Covid-19.

È chiaro ed evidente a tutti noi che senza agricoltura non esisterebbe Industria di trasformazione, del resto non c'è Grande Industria se dietro non c'è una Grande Agricoltura ma, altresì, abbiamo bisogno delle importazioni per soddisfare il fabbisogno nazionale e le esportazioni che sono cruciali per la nostra economia soprattutto ora che il dollaro ha aganciato la parità con l'Euro.

Sul **Green deal europeo**, se come settore potevamo condividere filosofia ed obiettivi fino al 23 febbraio 2022, dallo scoppio della guerra in poi dobbiamo assolutamente rivedere priorità e linee d'azione. Del resto, già prima dell'invasione dell'Ucraina, condividevamo le perplessità espresse dai colleghi delle organizzazioni agricole circa la riduzione delle rese per ettaro con il conseguente aumento dei costi e della dipendenza dalle importazioni. Dopo l'invasione e con i nuovi equilibri geo-politici che si stanno delineando, dobbiamo a maggior ragione ripensare i modelli di produzione in senso meno globalizzato e più Europa centrico, sapendo che anche così facendo dipenderemo dalle importazioni dai Paesi extra UE di prodotti agroalimentari ed energetici. Per questo motivo il Farm to Fork deve parlare di sicurezza degli

approvvigionamenti e non deve guardare solo agli aspetti ambientali valutando anche quelli sociali e del lavoro in UE.

Infine, sulla cogenerazione, segnaliamo che gli impianti installati in Italia si dividono in due gruppi:

- Con potenza installata fino a 1MWh elettrico,
- Con potenza installata superiore a 1MWh elettrico.

Gli impianti di potenza installata fino a 1MWh sono caratterizzati da motori che possono essere alimentati solo con oli da semi raffinati, non riuscendo a lavorare in maniera ottimale con gli oli concreti (palma, palmisto, cocco). In Italia sono presenti circa 200 impianti in tutto il territorio nazionale, soprattutto al centro-nord, che vengono alimentati da oli vegetali, in particolare olio di soia, colza o girasole. Questi oli sono certificati 100% sostenibili fin dalla prima direttiva europea sulla promozione dell'uso delle fonti rinnovabili (RED), sono tracciati e sono fonti rinnovabili programmabili di lungo periodo, che possono aiutare la rete di trasmissione di Terna a controbilanciare gli sbilanciamenti di rete che già oggi derivano dal forte sviluppo delle fonti rinnovabili intermittenti e, quindi, non programmabili come eolico e fotovoltaico.

Gli impianti di potenza installata superiore a 1MWh sono caratterizzati da grandi motori che possono essere alimentati anche con gli oli concreti (palma, palmisto, cocco). In Italia sono presenti diversi grandi impianti, spesso integrati in complessi industriali che comprano energia e calore da queste centrali. Anche questi oli sono certificati 100% sostenibili e sono fonti rinnovabili programmabili di lungo periodo.

Rimanendo a disposizione per eventuali approfondimenti sui temi trattati, cogliamo l'occasione per inviare distinti saluti.

(Cav. Riccardo Cassetta)

